Il lessico della cultura materiale come fonte di studio del latino ‘circa romançum’

1. Il lessico concreto nei documenti notarili medievali dell’Italia meridionale.

In questo contributo saranno presentati alcuni aspetti emersi da un esame del lessico della cultura materiale nelle carte notarili medievali dell’Italia meridionale. Nell’indagine sullo stadio di lingua in cui si collocano i documenti latini studiati l’osservazione del lessico concreto è di particolare interesse se si considerano la natura linguistica dei testi e la situazione comunicativa in cui essi vengono prodotti.

Il lavoro si avvale delle edizioni di documenti originali provenienti dalla Campania e dalla Puglia, e riguarda l’arco cronologico che va dall’VIII al XII secolo. Nell’ambito della ricerca è stato considerato un campione piuttosto abbondante di circa 5000 carte. L’estrapolazione delle forme attraverso lo spoglio di una porzione significativa della produzione notarile disponibile consente la raccolta di un repertorio lessicale vasto e articolato, in cui risulta ridotto il margine di incompletezza nella rappresentazione del materiale interessato. In tal modo è possibile osservare i termini studiati al confronto con un contesto ampio, limitando il rischio di trascurare l’individuazione di eventuali fenomeni di polimorfismo nell’indagine comparativa dei lessemi.

Tra le fonti diplomatiche prese in considerazione[1] è stato selezionato un *corpus* di 160 brani, da cui sono state estratte circa 500 voci relative a oggetti della vita quotidiana.

I vocaboli analizzati compaiono principalmente in inventari, nell’ambito di testamenti, corredi, donazioni e, in misura minore, di vendite. Si tratta delle parti libere dei documenti, in cui lo scriba deve descrivere i beni trasmessi, elaborando personalmente il testo in base alle circostanze. Al di là del luogo della *charta* in cui si trovano gli elenchi in questione[2], l’interesse per lo studio del latino ‘circa romançum’ è determinato soprattutto dallo speciale settore del lessico indagato. La necessità di denominare oggetti della vita di ogni giorno suggerisce l’idea che le espressioni impie-

---

[1] Sono indicate nella nota bibliografica le sole fonti relative ai casi di studio menzionati in questa sede.

[2] Per le differenze linguistiche dovute alla distinzione strutturale tra parti di formulario e parti libere cfr. Sabatini (1965, 972-998) e Sabatini (1968, 320-358).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

gate fossero di uso corrente e che la scelta dei lessemi riflettesse in qualche misura il linguaggio comune.

L'analisi lessicale è utile per l'osservazione della lingua degli atti notarili da più punti di vista. L'incontro tra dimensione scritta e dimensione orale che caratterizza i documenti legali in esame permette di cercare nella *scripta* latina tracce dell'incontro tra latino e volgare. Il problema della diglossia richiede di considerare anche il registro stilistico. L'attribuzione dell'elemento romanzo a una varietà bassa rispetto al latino non sembra potersi applicare completamente all'investigazione del lessico concreto. Tale approccio teorico dovrebbe presupporre un repertorio in cui termini sinonimi, più o meno connotati stilisticamente, denotano lo stesso referente, proprio della vita materiale. Dalla ricerca in ambito lessicografico non sono emersi, tuttavia, indizi a supporto di questa ipotesi.

La complessità e l'intreccio di questi fattori saranno illustrati attraverso tre casi di studio, che forniranno l'occasione di riflettere nello specifico sulle implicazioni di natura diacronica, diatopica e stilistica determinate dall'indagine sul lessico quotidiano nelle carte notarili.

1.1. Alcuni aspetti dell'indagine lessicale: continuità e innovazione

Tra i lessemi individuati si trovano, naturalmente, termini già in uso in latino, come ad esempio *ampulla*, *anulus*, *aratrum*, *catinum*, *conca*, *falx*, *mappa*. Alcuni di questi presentano tratti grafici o morfologici che si discostano dal modello classico ma non mostrano una sostanziale evoluzione semantica, come *calciamenta*, *cocclarium*, *corcoma*, *russus* e i derivati in *-ellus acucella*, *arcella*, *caldarella*.

Accanto alle voci già presenti nella tradizione letteraria latina sono numerose quelle che non risultano documentate nei lessici latini. Molte di queste possono riconoscersi in esiti romanzi e dialettali, ma non sono infrequenti i casi che non hanno continuazione nelle varietà romanze moderne e che non sono riportati dalle fonti dizionaristiche. Il problema della continuità si presenta con una fenomenologia variegata che complica la valutazione delle innovazioni lessicali secondo un modello astratto di polarità latino/romanzo. Una classificazione definita, che distingua forme latine da forme propriamente romanze non è un'operazione scontata e in alcuni casi resta aperta la questione se si tratti di espressioni proprie esclusivamente del romanzo o di termini latini vitali magari in ambito quotidiano e colloquiale.

La questione dell'identificazione di elementi latini e di elementi romanzi comporta implicazioni metodologiche che si riflettono sul momento della rappresentazione formale. In ragione della presenza di volgarismi accanto a lessemi di tradizione latina questo problema è particolarmente complicato nello studio del lessico indagato. Nella presentazione di una forma base, infatti, risulta problematico l'uso della declinazione classica anche per termini la cui interpretazione storica non è sempre chiara. Si pone, in sostanza, il problema di applicare lo stesso trattamento a un materiale che si presenta eterogeneo sotto alcuni aspetti. La difficoltà della lemmatizza-

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

zione è evidente anche nei diversi criteri impiegati dalle fonti lessicografiche, come si potrà constatare a proposito di alcuni degli esempi illustrati di seguito. I tipi elencati, selezionati a titolo dimostrativo, non sono registrati dai dizionari di latino classico, e risultano documentati solo in latino medievale[3].

andantelis, agg., nel sintagma *altare andantele* "altare mobile" (1043, in Salernitano agro; *CDC* VI, MXVI). La forma è lemmatizzata e definita in questo modo nel *Lexicon* posto in appendice al IX volume del *CDC*[4]

barilis, s. m. "barile" (1065, Salerno; *CDC* IX 1). Il *Lexicon* di *CDC*[5] riporta *barrilis* "doliolum". Il termine si trova sotto la voce *barile* in DuCange (I 578b)

calzari, s. m. pl. "calzari" (1028, in Salernitano agro; *CDC* V, DCCXCVII). Il termine è riportato in questa forma solamente da Sella (104), che registra una forma simile *calzarius* "calzare" a Venezia nel 1271

cardaturum, *-us*? "cardo (da lana)"[6] (1021, Bari; *CDB* I, 10). In questo caso si segnala la difficoltà di assegnare la categoria di genere a certe forme, laddove i termini studiati compaiono per lo più in funzione di complemento oggetto. Su tre occorrenze individuate nel *corpus*, due terminano in *-o* e una in *-um*[7]

citrinus, agg. "giallo" (1065, Bari; *CDB* IV, 42)[8]

coclarilis, s. m. "porta cucchiai" (1054, Monopoli, nella forma *cucclarile*; *ChCup.* 42)[9]

corcibaldus, s. m. "veste corta o a maniche corte" (968, Nocera; *CDC* II, CCLVII)[10]

facciatora, s. f. "madia, cassa di legno per impastare" (1054, Monopoli; *ChCup.* 42)[11]

fondata, s. f. "veste con ricami d'oro su seta" (1028, Gaeta; *CDCaj.* I, CLIII)[12]

nastala, s. f. "nastro" (1028, Gaeta; *CDCaj.* I, CLIII)[13]

zappa, s. f. "zappa" (845, Luceria; *CDC* I, XXV. *Sappas duas* nel 785 a Benevento)[14]

---

3 Per comodità di esposizione sono indicati il luogo e l'anno dell'attestazione più antica rilevata nel *corpus*.

4 De Prisco (1984, 451).

5 De Prisco (1984, 453).

6 La forma non è registrata dalle fonti lessicografiche consultate. Ditchfield (2007, 350) la menziona a proposito della cardatura, sottolineando la peculiarità dell'uso al singolare per un oggetto utilizzato in paia.

7 Oltre all'occorrenza indicata il termine si trova nel 1054 a Monopoli (*ChCup* 42) e nel 1138 a Terlizzi (*CDB* III, LI).

8 Cfr. LIMAL (80a).

9 Anche questa forma non è registrata dai dizionari consultati. La definizione proposta è tratta da Ditchfield (2007, 130).

10 Cfr. DuCange (II 664a), LIMAL (112b), Niermeyer (I 384a), Ditchfield (2007, 457).

11 Nessuno dei dizionari consultati registra la forma. Cfr. Ditchfield (2007, 120), che individua la continuazione in Puglia nella forma *fassature*. Cfr. anche in VDS (I, 226) *fazzatorə* "madia".

12 Cfr. Niermeyer (I 599a) dove *fundatus* è definito "mêlé de fil d'or" e Sella (255) che riporta *fundatum* "intessuto d'oro". Cfr. anche Ditchfield (2007, 417-420).

13 Cfr. DuCange (V 571a), Niermeyer (II 930a), REW (5840).

14 Cfr. DuCange (VIII 427b), Niermeyer (II 1224a), REW (9599).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

Un altro aspetto determinante nella caratterizzazione della situazione linguistica relativa ai documenti studiati sono gli apporti alloglotti, principalmente i germanismi dovuti alla presenza longobarda e i grecismi di influsso bizantino. I longobardismi non sono molto numerosi nel settore lessicale di nostro interesse. Qualche traccia si trova in termini come *predula* "sgabello" (sia a Monopoli nel 1054, in *ChCup*. 42, che a Salerno nel 1065, in *CDB* IV, 42), *plaione* "lenzuolo" (a Bari nel 971 in *CDB* IV, Frammenti 2 e a Salerno nel 988 in *CDC* II, CCCCIII)[15], *scirfa* "suppellettili date come corredo nuziale" (a Nocera nel 1014, in *CDC* IV, DCLXXV)[16]. I grecismi sono piuttosto evidenti nel lessico relativo alla liturgia, ad esempio in vocaboli indicanti libri sacri come *anastasimon* (1032, Bari, *CDB* I, 18), *catanicticon* (1065, Salerno, *CDC* IX, 1), *biblion panegiricon* (1065, Salerno, *CDC* IX, 1). Alcuni lessemi che denotano articoli di provenienza orientale si trovano anche nel linguaggio della moda. L'attribuzione di valore semantico per alcune di queste forme non consente di ricavare un'immagine completa e dettagliata degli oggetti in questione. Si tratta di termini come *bambadiki* (1054, Monopoli, *Ch.Cup.* 42), che indicherebbe una camicia di cotone, presumibilmente confezionata a Costantinopoli[17], *fuffude* (1065, Bari, *CDB* IV, 42), che rimanda forse a un tessuto di sciamito decorato a pois e alla tunica confezionata con lo stesso tessuto[18], *scamagna* "caftano" (1029, in Salernitano agro, *CDC* V, DCCCXII)[19].

2. Alcuni casi di studio.

I casi illustrati di seguito rappresentano degli esempi della compresenza di diversi fattori che si nota nell'indagine sulle carte medievali latine. Dall'analisi dei singoli lessemi o di determinati aspetti strutturali che accomunano diversi tipi lessicali emergono implicazioni di varia natura, che possono essere comprese appieno solo se valutate insieme e in rapporto tra loro.

Il livello morfologico dell'analisi sembra di notevole rilievo a questo proposito. In particolare l'esame dei modi della derivazione chiama in causa aspetti diacronici, diatopici e di esplicazione del significato. Lo studio delle forme derivate invita a osservazioni sulla produttività di alcuni suffissi nel corso del tempo, e consente di verificarne la vitalità nei territori considerati alla luce del confronto con la distribuzione geografica in epoche successive. L'interpretazione delle forme suffissali stimola, inoltre, riflessioni sul significato e sull'ambito d'uso dei termini.

Gli aspetti menzionati possono essere riscontrati tutti nella denotazione dell'aggettivo "africano" in riferimento a tessuti nel *CDC*.

---

15 Cfr. LEI-Germ (I, fasc. 5, 928-931).

16 Cfr. Tamassia (1906-7, 311-318).

17 Cfr. Ditchfield (2007, 446) e Nicole (1894, 32).

18 Cfr. Ditchfield (2007, 415-6 e 451).

19 Cfr. DuCange (*scaramanga*, VII 337 c), REW (*scaramancum*, 577 a), Ditchfield (2007, 452).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

(1) 1043, in Salernitano agro: *panni serici africati* (*CDC* VI, MXVI)
(2) 1045, -: *panni serici, africazzani du de altare* (*CDC* VI, MLII)
(3) 1049, Salerni vel in comitatu Salernitano: *pani serici africazzani tres de altare* (*CDC* VII, MCXXI)
(4) 1054, Salerni vel in comitatu Salernitano: *pannilli afrecazzani serici quadtuor* (*CDC* VII, MCCV)
(5) 1058, -: *sindones africactiana sericas quinque* (*CDC* VIII, MCCLVIII)
(6) 1065, Salerno: *sindones africaczanas sericas quinque* (*CDC* IX, I)

Il significato del termine in relazione alla provenienza africana dei tessuti sembra confermato da un altro passo in cui tale aspetto è espresso dal complemento *de africa* in luogo dell'aggettivo (*planete due de serico de panni de africa*; 1057, luogo non menzionato; *CDC* VIII, MCCLII). L'aggettivo di provenienza è riportato per il latino solo come *Africus* (ThLL I 1254 e REW 272) e *Africanus* (ThLL I 1260). LEI (I 1270) riporta l'aggettivo *africanus* come voce dotta presente in quasi tutte le lingue romanze, e segnala anche i tipi *africato* e *africazzano*, derivati di *africus*, come forme dell'italiano antico meridionale inserite in un contesto latino. Sia il tipo in *-ato* che quello in *-actianus*/*-azzano* non sono documentati nelle varietà romanze moderne. LEI rimanda alle stesse carte del nostro *corpus*, senza richiami ad altre fonti al di fuori del *CDC*. È da notare, inoltre, che le stesse forme non risultano attestate in altri documenti coevi di diversa area.

In questo caso il problema della definizione del tipo lessicale e della riduzione a una forma base è particolarmente evidente. I tipi *africato* e *africazzano*, anche se giudicati come semplici varianti formali, mostrano una veste morfologica che si differenzia sensibilmente.

Nell'analisi delle forme rilevate l'elemento che appare più difficile da chiarire è il suffisso *-azzo*. Esso è impiegato in alcune varietà romanze per derivare nomi di abitanti. Rohlfs[20] segnala questo uso in Corsica, in *basteligaccio* "di Bastelica", *bastiaccio* "di Bastia", con esito fonetico in *-accio*, in Toscana in *Melazzo* "abitante di Melo" e in Italia nordoccidentale in *fiemazzo* "della Val di Fiemme". Se si considera tale distribuzione areale del suffisso, inteso come espressione di appartenenza geografica, l'aggettivo *africazzano* individuato nel *CDC* testimonierebbe un uso che risulta documentato nelle varietà romanze moderne in aree che non corrispondono con quella interessata dai documenti. Meno problematica sembra invece l'aggiunta del suffisso *-ano*, indicante anch'esso un rapporto di appartenenza e usato anche per la formazione di nomi di abitanti.

Un altro aspetto di cui tenere conto è che gli aggettivi *africo*, *africano* sono considerati per l'italiano come propri di un linguaggio colto, e che le forme in *-azzo* riportate da Rohlfs sono registrate in ambito per lo più dialettale. Questo confronto tra le diverse opzioni favorisce riflessioni sulla connotazione stilistica di *africazzano*, per cui non si può escludere che si tratti di una voce, se non colloquiale, almeno non

[20] Rohlfs (1969, III 365-7).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

colta. L'assenza nel *corpus* studiato di altri modi per indicare lo stesso significato non permette, tuttavia, di valutare la forma indagata al confronto con forme alternative, ovvero di comprendere se si tratti di un uso generalizzato, privo di specifiche connotazioni regionali o stilistiche.

In un diverso documento del *CDC* degli stessi anni si incontra un altro termine, con occorrenza unica nel *corpus*, che per aspetto formale e contesto sembrerebbe appartenere alla stessa famiglia lessicale e che potrebbe invece essere inteso diversamente. In una carta del 1047 si fa menzione di una *planeta linea ornata africu* (*CDC* VII, MXCVI). La spiegazione di *africu* come aggettivo di *planeta*, nel significato di "proveniente dall'Africa", risulta complicata sotto il profilo morfologico oltre che per il contesto sintattico, se si guarda alla terminazione e alla posizione nel testo, dopo l'aggettivo *ornata*. Il problema troverebbe una soluzione di fronte a un'altra ipotesi interpretativa, che riconoscerebbe nel lessema un diverso tipo lessicale, estraneo alle accezioni finora considerate, che manterrebbe una forte coerenza dal punto di vista semantico. Il tipo in questione non risulta documentato dalle fonti lessicografiche di latino e di latino medievale, ma si incontra, con forme diverse, nella carta 1547 di AIS VIII 'orlare (i fazzoletti)', nelle varietà dialettali dell'Italia meridionale a partire dalla Campania e dalla Puglia settentrionale, includendo anche la Sicilia. Si tratta del nap. *àfreco*, *afreciello* "orlatura, orlo di fazzoletto o d'altro panno cucito a traforo; l'estremità dei pannilani ripiegata in dentro e cucita" (D'Ascoli 29a; cfr. anche Andreoli 16a), del cal. *liéfricu*, *léfricu* "orlo (del fazzoletto)" (NDDC 363b), del sal. *áfricu* "orlatura, orlo di un fazzoletto" (VDS I 35a), del sic. *rrèficu* "orlo, cucitura che si fa all'estremità di una stoffa ripiegata su sé stessa, per impedire che si sfilacci" (VS IV 110b). L'origine sarebbe il verbo REFRICARE "reiben" REW (7159), registrato in latino con il solo significato di "strofinare" e, per estensione, di "rinnovare". Sotto questa entrata REW riporta il nap. *lefreḳareₒ*, il cal. *lyefrikare*, il sic. *rifikari* "säumen", con i derivati cal. *liefritsu*, pugl. *afretsu* "Saum". È interessante segnalare che lo stesso dizionario raccoglie separatamente, sotto la voce *africus* "afrikanisch" (REW 272), il nap. *afrekeₒ* e il tar. *afrikeₒ*, ipotizzando il significato di "Art Naht".

Secondo questa interpretazione bisognerebbe distinguere le forme rilevate, laddove l'aggettivo 'africano' è espresso con il termine *africazzano*, e *africu* sarebbe da ricondurre a un etimo diverso e indicherebbe l'orlatura decorativa della *planeta*. Se si accoglie la spiegazione di *africu* nel senso di "orlo", come derivazione da REFRICARE, l'occorrenza si può intendere come una testimonianza antica di un fenomeno che continua ancora nei dialetti meridionali.

Queste osservazioni consentono infine di valutare in modo più problematico il senso del passo (1), in cui si può ipotizzare per il sintagma *panni serici africati* una certa ambiguità di significato. Da una parte, il termine *africati* si differenzia formalmente rispetto al tipo più ricorrente *africazzano*, che pure compare in documenti redatti negli stessi anni e soprattutto nello stesso contesto socio-culturale. Una possibilità sarebbe di spiegare il suffisso *-atus* come desinenza participiale, riconducendo

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

il termine all'origine REFRICARE[21]. Il contesto, tuttavia, mostra una forte analogia con i documenti in cui compaiono i *panni serici africazzani*. Questo uso indurrebbe a considerare le forme come semanticamente coincidenti, in quanto varianti formali con la stessa accezione di "africani".

Il problema della registrazione nelle fonti lessicografiche, unito alle riflessioni sugli aspetti semantici e sull'ambito d'uso di determinati lessemi, può incontrarsi ancora una volta nella presenza di aggettivi che rimandano alla provenienza geografica degli oggetti. Per i termini illustrati di seguito la speculazione è motivata soprattutto dal tipo di formazione, laddove l'impiego di un certo suffisso suggerisce l'ipotesi che si tratti di un uso relativo a un campo semantico definito. A Gaeta nel 1028 si incontra una *fondata mea serica bona gaytanisca* (*CDCaj.* I, CLIII), a Monopoli nel 1054 un *faciolo grecisco* (*Ch.Cup.* 42), a Bari nel 1065 *duo facioli greciski* (*CDB* IV, 42), nell'agro salernitano nel 1043 *quadtuor sindones grecesce* (*CDC* VI, MXVI), a Terlizzi nel 1180 *tres pallidellas franciscas lini* (*CDB* III, CXXIX)[22], a Molfetta nel 1184 *unam caiam (o catam) malfetanescam* (*CDB* VII, LXVIII)[23].

Gli aggettivi individuati nel nostro *corpus* sono sempre legati al campo tessile, qualificando specifici oggetti di stoffa. Il suffisso si incontra in italiano antico per formare aggettivi che indicano l'origine, e in alcuni casi questi si riferiscono a manifatture tessili, in espressioni come *lana corsesca*, *panno francesco*, *lana lombardesca* e *panni lombardeschi*, documentate da TLIO in testi toscani del XIII e del XIV secolo. È significativo il riscontro di tale formazione in testi mediolatini, e si segnala che i tipi *gaytaniscus* e *malfetanescus* non risultano documentati dai dizionari di latino né di latino medievale, al contrario di *franciscus* e *greciscus*, attestati già in una carta del 1007 riportata nelle *Memorie Amalfitane* (I, 222, *amictum unum optimum de seta plumatu greciscu ... petie due de pannu plumatu francesce*)[24].

In quanto al significato, l'interpretazione solleva alcuni dubbi sul valore semantico da assegnare agli aggettivi. In particolare, il tipo *francesco* indicherebbe un prodotto o una merce «che proviene dalle manifatture della Francia e, in partic., della Fiandra» o «che è decorato o viene eseguito secondo modelli o tecniche francesi» (GDLI VI, 283b). L'espressione *panno francesco* è definita da TLIO "tipo di tessuto per abiti". Analogamente, un aggettivo come *romanesco* si incontra nell'italiano letterario del

[21] Alessio (1976, 9) riporta l'espressione *panni serici africati* sotto la voce *affricare* "fregar contro, stropicciare" e rimanda alle forme dialettali per "orlo".

[22] Dal punto di vista semantico, sono da considerare separatamente le occorrenze dell'aggettivo nel sintagma *lectus franciscus* (in *CDB* III, LI; *CDB* III, CXXIX; *CDB* VII, LXVIII), che indicherebbe un letto di larghezza intermedia e che è attestato nelle carte pugliesi dopo la conquista normanna nel 1071 (cfr. Ditchfield 2007: 77).

[23] Quest'ultimo aggettivo compare anche in un corredo di Terlizzi del 1138 (*CDB* III, LI) in cui si menzionano *tres faciolos, unam etiam malfetanescam, duas reticellas sericas*. La lettura della forma *etiam* è controversa. In ogni caso, essa denota con ogni probabilità un oggetto di tessuto.

[24] Cfr. LIMAL (1029b).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

XVI-XVII sec. nel sintagma *panno romanesco*, a indicare un «tessuto ruvido e grossolano (e l'abito confezionato con tale tessuto)» (GDLI XVII 36a).

Non pare illogico quindi domandarsi se la peculiarità semantica dell'aggettivo *francesco* non possa estendersi anche agli altri tipi. Gli aggettivi studiati potrebbero indicare, oltre al luogo di produzione degli oggetti che descrivono, particolari caratteristiche materiali come il genere di manifattura. La presenza dei suffissi *-anus* + *-iscus* nelle forme *gaytaniscus* e *malfetanescus* conduce a un'ulteriore riflessione, considerando che l'origine geografica risulterebbe espressa già con il solo *-anus*. Non è dato stabilire se all'aspetto morfologico corrisponda una precisa accezione semantica o se si tratti solo di un fatto formale. È impossibile, inoltre, ogni verifica sulla conformazione degli oggetti. I contesti di occorrenza sono indicativi della preziosità dei tessuti menzionati, che rientrano in elenchi di beni di lusso e sono caratterizzati da un'alta qualità e un consistente valore economico[25].

3. Conclusioni.

L'osservazione dei termini presi in esame mette in luce alcune questioni poste dall'analisi lessicale nello studio della lingua dei documenti. L'indagine diacronica sul materiale raccolto suggerisce in certi casi l'esistenza anche nel latino tardo di fenomeni presenti in ambito romanzo, e alla luce del confronto con le varietà dialettali moderne è possibile notare nelle fonti medievali tratti che paiono diatopicamente connotati.

Non sono infrequenti i casi in cui si può ravvisare un uso proprio di un'area geografica specifica. La frequenza limitata alla produzione di un territorio circoscritto spiegherebbe l'assenza di alcuni lessemi nei *corpora* delle opere lessicografiche. È prevedibile inoltre che lo studio dei testi mostri talvolta testimonianze antiche di usi locali, che continuano in voci dialettali. Ciò si ipotizza per il tipo *africu*, non attestato dai dizionari di latino nel significato di «orlo», ma documentato nelle parlate di area meridionale. Come si è visto con la forma *africazzano*, l'indagine può offrire informazioni sulla produttività di certi elementi in epoche diverse, mostrandone la vitalità su un territorio più esteso in passato rispetto a quanto si constata per le varietà romanze moderne.

Le occorrenze degli aggettivi di provenienza in *-iscus* rappresentano, infine, testimonianze di un modello di formazione ben presente in italiano antico. I tipi *gaytaniscus* e *malfetanescus* non sembrano documentati in altre fonti, così come non risultano aggettivi analoghi che presentino la stessa struttura morfologica con il doppio suffisso.

---

[25] Cfr. Ditchfield (2007, 524), a proposito dei veli importati dall'impero bizantino e dalla città di Amalfi, e Ditchfield (2007, 417-20) per il ricamo d'oro su seta, ovvero il *fundatus*, anche con riferimento alla *fondata gaytanisca* menzionata nel nostro documento.

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

Lo studio del lessico in prospettiva diacronica, insieme all'osservazione della distribuzione geografica e dell'ambito d'uso di forme e di tipi lessicali, comporta riflessioni che toccano anche l'aspetto stilistico.

Per le forme che non godono di significativa documentazione si può immaginare che esse fossero vitali per lo più nella comunicazione orale. Tale aspetto, unito al riscontro di continuazioni dialettali (si veda *africu*) e all'attribuzione dei lessemi a varietà regionali (si ricorda che *africato* e *africazzano* sono individuati da LEI solo come forme del latino medievale campano), apre la questione del livello stilistico in cui collocare i termini in esame. L'uso del tipo *africazzano* appare interessante se si considera la disponibilità di una alternativa *africanus*, definito termine colto dai dizionari consultati. Se si pensa alle diverse opzioni come a pure varianti formali, l'opposizione tra i due tipi potrebbe trovare una giustificazione in un'ipotetica differenza stilistica tra le due forme. La stessa opportunità di una facile alternativa fa sospettare però una più precisa motivazione della scelta lessicale, il cui valore semantico resta, tuttavia, di difficile comprensione.

La ricerca di documentazione nelle fonti lessicografiche può risultare problematica, con conseguenti difficoltà nell'assegnazione di valore semantico, che a volte non consentono una definizione precisa e dettagliata dei lessemi. L'esame dei termini selezionati offre lo spunto per sottolineare che l'analisi linguistica in un settore del lessico come quello interessato deve accompagnarsi a un approccio di studio che abbia come argomento anche il rapporto tra 'parole e cose'. Come si è visto, non sempre è possibile un riscontro oggettivo dei vocaboli indagati, che favorirebbe in certi casi una migliore comprensione della realtà linguistica e materiale.

Per le carte esaminate non sembra possibile stabilire se gli scribi operassero una selezione nell'ambito di un repertorio linguistico. Le scelte lessicali che emergono dai documenti rispecchiano, con ogni probabilità, l'uso corrente. Se la situazione di diglossia che riguarda la scrittura notarile richiama a riflessioni di natura stilistica, pare azzardato tuttavia riconoscere immediatamente nei termini rilevati voci popolari proprie di una varietà bassa, proiettando categorie moderne sull'interpretazione dei testi antichi. Non è infatti opportuno accomunare sul piano sociolinguistico le voci dialettali delle varietà romanze moderne e quelle che, in base alla documentazione mediolatina, sembrano avere una circolazione limitata a una determinata area geografica. L'indagine sull'intersecazione del livello diatopico con quello diastratico risulta complessa specialmente se proiettata sulla situazione linguistica di cui i testi in questione non sono che una testimonianza ridotta e fortemente condizionata dalla variante diamesica[26]. Il problema di applicare le etichette 'regionale' e 'popolare' negli studi sul latino volgare è discusso da Poccetti (2004: 149-151)[27]. In particolare, occorre ricordare che «è certo che il latino regionale di qualunque epoca non era soltanto

[26] Su questo problema cfr. Varvaro (1998).

[27] Sull'applicazione di un approccio dialettologico a situazioni linguistiche del passato cfr. anche Varvaro (2004).

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

'popolare'» (Poccetti 2004: 204). Questa consapevolezza può applicarsi anche alla situazione in esame e ben si collega a un altro aspetto da non sottovalutare, che concerne proprio il peculiare ambito a cui appartengono i lessemi. Tutti i termini indagati rientrano nel linguaggio specifico di un campo semantico ben definito, e avrebbero quindi una connotazione più o meno tecnica. La scarsità di testimonianze per alcuni tipi potrebbe essere attribuita quindi non tanto all'affioramento episodico di tratti diastraticamente connotati, quanto a un uso specializzato di certi elementi lessicali. Il riferimento di una decisa connotazione diastratica alle forme individuate non è conveniente, anche di fronte al carattere regionale di alcune espressioni. Per quanto la denominazione di oggetti quotidiani lasci supporre l'uso del linguaggio comune, la mediazione del testo scritto richiede cautela nel vedere le forme incontrate come un immediato riflesso della lingua parlata.

In conclusione, sono molti i fattori da tenere in conto nella lettura delle *scriptae* notarili, soprattutto se si cerca di attingere tracce del linguaggio comune. Per lo studio del lessico concreto si può ipotizzare, tuttavia, un ridimensionamento della distanza della *scripta* dal linguaggio corrente, di fronte alla necessità di denominare oggetti della vita quotidiana (un ulteriore cenno merita la distinzione tra gli articoli più comuni e quelli più preziosi, che non dovevano godere di grande diffusione). Sia nel caso in cui si osservano elementi sovraregionali sia in quello in cui si individuano tratti diatopici la documentazione di fenomeni non testimoniati dalle fonti latine può offrire interessanti testimonianze della loro circolazione nel contesto preromanzo. Il forte legame con la realtà concreta e con la vita quotidiana del lessico studiato consente un punto di vista privilegiato a questo scopo.

Istituto Italiano di Scienze Umane Valentina FERRARI

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

Nota bibliografica

Fonti primarie

CDB = *Codice diplomatico barese*. I: Nitto de Rossi, Giovanni Battista / Nitti de Vito, Francesco, 1897. *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*; III: Carabellese, Francesco, 1899. *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*; IV-V: Nitti de Vito, Francesco, 1900 e 1902. *Le Pergamene di S. Nicola di Bari: periodo greco (939-1071)* e *Le Pergamene di S. Nicola di Bari: periodo normanno (1075-1194)*; VII: Carabellese, Francesco, 1912. *Le carte di Molfetta (1076-1309)*; X: Filangieri di Candida, Riccardo, 1927. *Pergamene di Barletta del r. archivio di Napoli*, Bari, Commissione provinciale di archeologia e storia patria.

CDC = I-VIII: Morcaldi, Michele / Schiani, Mauro / De Stefano, Silvano (ed.), 1873-1893. *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, Petrus Piazzi; II-VIII, Milano/Pisa/Napoli, Hulricus Hoepli; IX-X: Leone, Simeone / Vitolo, Giovanni (ed.), 1984 e 1990. *Codex Diplomaticus Cavensis*, IX-X, Cava dei Tirreni, Badia di Cava.

CDCaj. = *Codex diplomaticus Cajetanus*, I, 1887. Editus cura et studio monachorum D. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, Typis Archicoenobii Montis Casini.

CDL = Zielinski, Herbert (a cura di), 1986. *Codice diplomatico longobardo*, V. *Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo.

ChCup. = Morea, Domenico, 1892. *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino, Tipografia di Montecassino.

Memorie amalfitane = Camera, Matteo, 1876. *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno, Stabilimento tipografico nazionale.

Fonti secondarie

AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jacob, 1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der SüdSchweiz*, VIII.1, Zofingen, Verlaganstalt Ringier & Co.

Ditchfield, Philip, 2007. *La culture matérielle médiévale: l'Italie méridionale byzantine et normande*, Roma, École française de Rome.

Nicole, Jules, 1894. *Le livre du préfet ou l'édit de l'empereur Léon le Sage sur les corporations de Constantinople*, Genéve & Bale, Georg & Co.

Poccetti, Paolo, 2004. «Metodi, percorsi e miraggi per una dialettologia del latino», in: Trovato, Salvatore C. (ed.), *Linguistica storica e dialettologia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Catania, 3-5 ottobre 2002), Roma, Il Calamo.

Rohlfs, Gerhard, 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, Torino, Einaudi.

Sabatini, Francesco, 1965. «Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi». *Rivista di cultura classica e medievale* VII, 972-998.

Sabatini, Francesco, 1968. «Dalla 'scripta latina rustica' alle 'scriptae' romanze». *Studi Medievali* s. III, IX, 320-358.

Tamassia, Nino, 1906-1907. «Scherpa, scerpha, scirpa». *Atti dell'Istituto Veneto*, LXVI, 311-318.

Varvaro, Alberto, 1998. «Documentazione ed uso della documentazione», in: Herman, József (ed.), *La transizione dal latino alle lingue romanze*. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 14-15 giugno 1996), Tübingen, Niemeyer.

Varvaro, Alberto, 2004. «La dialettologia e le situazioni linguistiche del passato», in: Trovato, Salvatore C. (ed.), *Linguistica storica e dialettologia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Catania, 3-5 ottobre 2002), Roma, Il Calamo.

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)

Fonti lessicografiche

Alessio, Giovanni, 1976. *Lexicon Etymologicum*, Napoli, Arte tipografica.

Andreoli, Raffaele, 1988. *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Istituto grafico editoriale italiano.

D'Ascoli, Francesco, 1983. *Dizionario italiano napoletano*, Napoli, Gallina.

De Prisco, Antonio, 1984. *Lexicon* in *Codex Diplomaticus Cavensis*, IX, Cava dei Tirreni, Badia di Cava.

DuCange = DuCange, Charles, 1954. *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Graz, Akademische druck- U. Verlagsanstalt.

LIMAL = Arnaldi, Francesco / Smiraglia, Pasquale, 2001. *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, Tavarnuzze (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

NDDC = Rohlfs, Gerhard, 2001. *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (Nuova ed. interamente rielaborata ampliata e aggiornata), Ravenna, Longo.

Niermeyer = Niermeyer, Jan Frederik / Van de Kieft, Co, 2002. *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden-Boston, Brill.

Sella = Sella, Pietro, 1944. *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi, Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana.

TLIO: corpus digitale OVI, consultabile al sito <www.tlio.ovi.cnr.it>.

VDS = Rohlfs, Gerhard, 1956-1961. *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Rist. fotomeccanica 1976, Galatina, Congedo.

VS = Piccitto, Giorgio (ed.), 1985. *Vocabolario Siciliano*, Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

BDD-V2113 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:47:29 UTC)